

Patrizia Angelucci

Breve storia degli archivi  
e dell'archivistica

*Nuova edizione*

*Con un'«Appendice documentaria»  
a cura di Maria Grazia Bistoni Colangeli*

Morlacchi Editore U.P.

Progetto grafico in copertina di Savina Mezzetti.

Prima edizione 2007

Nuova edizione 2017

ISBN: 978-88-6074-871-3

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

Stampato nel mese di maggio 2017 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

*a Savina e Beatrice*



## Indice

<i>Premessa</i>	9
<i>Antichità</i>	15
<i>Gli archivi presso i Greci e i Romani</i>	21
<i>Età medievale</i>	29
<i>Il concetto di archivio in epoca moderna</i>	51
<i>La formazione dei grandi archivi negli Stati italiani ed europei</i>	55
<i>L'archivio segreto nel periodo signorile</i>	59
<i>La nascita della letteratura archivistica</i>	65
<i>L'età dell'Illuminismo e le origini dell'ordinamento per materia</i>	71
<i>Gli archivi tra la Rivoluzione francese e la Restaurazione</i>	81
<i>Archivi e archivistica nel secolo XIX</i>	85
<i>Le principali tappe della legislazione in tema di archivi dall'Unità al 1998</i>	97
<i>Archivi e archivisti alle soglie del XXI secolo</i>	111

## APPENDICE

<i>Dagli archivi perugini e umbri: disposizioni per la tutela delle carte a cura di Maria Grazia Bistoni Colangeli</i>	137
<i>Elenco dei documenti presenti in appendice</i>	181



## *Premessa*

Il mondo degli archivi è oggi segnato da molte e profonde trasformazioni – concettuali, organizzative, tecniche ecc. – seguite da una normativa, emanata a raffica nell'ultimo decennio, che hanno suscitato nuovi problemi o ingigantito altri di vecchia data. Per meglio comprendere le origini e il significato di queste trasformazioni, bisogna gettare uno sguardo al passato e seguire le vicende degli archivi nel loro lungo svolgimento storico...

Ma quale sia l'oggetto della "storia degli archivi", se lo chiedeva Leopoldo Sandri già negli anni Sessanta, in alcuni suoi scritti in cui esprimeva acute riflessioni valide ancora oggi:<sup>1</sup> storia degli archivi, non intesa come narrazione delle vicende storiche di questo o quell'istituto di conservazione, né di questo o di quel fondo archivistico, che sarebbe un insieme di notizie troppo frammentario e

---

1. Tra i tanti, pubblicati fra il 1950 e il 1971, ci è utile qui ricordare: *La storia degli archivi*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVIII/1 (1958), pp. 109-134 e altro saggio, dello stesso titolo, ma di contenuto più ampio e articolato in «Archivum. Reveu internationale des Archives», XVIII(1968), Paris 1970, pp. 101-113.

strumentale a guide, per esempio, o inventari di archivi, ma una storia di ampio respiro, che affronti essenzialmente il rapporto tra archivi e Stato. Perché la conservazione e l'utilizzazione degli atti, l'organizzazione degli archivi, intesi come istituti, sono stati nel corso dei secoli variamente regolati dallo Stato, quindi storia degli archivi come «studio di una tale legislazione, del suo evolversi e della corrispondente organizzazione archivistica...».<sup>2</sup>

Oggi l'interesse dello Stato nei confronti degli archivi è giustificato da due motivi essenziali:

- garantire la certezza del diritto a tutti i cittadini, attraverso la conservazione degli atti, che possono contribuire a quella certezza,
- soddisfare le esigenze della cultura storica, sempre attraverso la conservazione delle fonti documentarie.

Da questi motivi, che rappresentano il fine ultimo della conservazione dei documenti scritti, derivano per lo Stato corrispondenti doveri, primo fra tutti di tutelare sia la documentazione sua propria, sia quella appartenente ad altri enti di natura pubblica e privata.<sup>3</sup>

L'affermazione di tali principi è avvenuta per gradi attraverso un lungo cammino ed è arrivata allo stesso punto in tutti i paesi, perché dovunque è stato accolto il principio che «il materiale archivistico per il suo valore come fonte di storia e di esperienze giuridiche e amministrative, non è

---

2. L. SANDRI, *La storia degli archivi*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVIII/1 (1958), p. 122.

3. Si veda il d.lgs. 22 gen. 2004 n. 42 «Codice dei beni culturali e del paesaggio», artt. 3 e 4. Sulle funzioni di tutela dello Stato in materia del patrimonio culturale cfr. «Aedon», rivista di arte e diritto on-line n. 1/2004.



da considerarsi soltanto patrimonio delle singole nazioni, ma comune a tutti e quindi come tale, da conservarsi e proteggersi per opera di ciascuno allo stesso modo di ogni altro patrimonio storico-artistico».<sup>4</sup>

L'attenzione degli Stati, delle autorità, dei detentori dei poteri nei confronti della conservazione delle testimonianze delle loro gesta, dei loro diritti, della loro amministrazione è attestata fin dall'antichità: ma è insito nella natura umana, presso tutti i popoli e in tutti i tempi, l'uso di conservare la propria memoria, che Baldassarre Bonifacio faceva risalire *ab ipsius mundi origine*.<sup>5</sup> La memoria, infatti, costituisce la base comune di ogni collettività: popolo, stato, gruppo sociale, etnico, religioso. Le società organizzate, quindi, debbono provvedersi di strumenti dedicati alla conservazione della memoria: gli archivi sono sorti con questo compito.

Ora nell'evoluzione millenaria della conservazione del materiale scritto si nota come le tecniche e le forme di organizzazione archivistica siano state influenzate dalle dottrine politiche e giuridiche, che si sono andate via via affermando, e quindi dal progredire e organizzarsi dei metodi e delle forme dell'esercizio del potere e dell'attività amministrativa e siano state determinate dalla natura o qualificazione giuridica dello Stato o dell'autorità cui gli archivi appartengono. Non solo, ma si nota anche che esse sono state in stretta relazione con la natura dei supporti, via via scoperti e utilizzati: dall'irrompere della carta,

---

4. SANDRI, *La storia degli archivi* cit., p. 123.

5. BALTHASARIS BONIFACII... *De archivis liber singularis*, cap. II: "Quando instituta sint archiva", edito e commentato da: L. SANDRI, *Il De archivis di Baldassarre Bonifacio*, in «Notizie degli Archivi di Stato», x/3 (1950), pp. 95-111.

per esempio, nell'uso corrente gli archivi hanno avuto un continuo incremento, come stanno subendo sotto i nostri occhi vistose trasformazioni per l'introduzione delle tecnologie di fotoriproduzione e informatiche.

Altro fattore che ha influito sui sistemi di gestione, conservazione e di fruizione degli archivi è stato l'evoluzione del concetto di archivio.<sup>6</sup>

A questo proposito, un noto archivista francese, Robert Henri Bautier,<sup>7</sup> ha individuato nella storia degli archivi due periodi cruciali: uno compreso tra il Cinquecento e gli inizi dell'Ottocento, l'altro da questa data ai nostri giorni, nei quali si affermano due concezioni diverse degli archivi, considerati nel primo periodo come "arsenals de l'autorité", nel secondo "laboratoires de l'histoire". Da strumenti di potere, depositi cioè di documenti, a cui attingono a piene mani sovrani, città, famiglie nobili, istituzioni ecclesiastiche, per attestare e legittimare possessi, poteri, giurisdizioni, e quindi oggetto di attenzione da parte delle autorità, che ne sanzionano la riservatezza, gli archivi diventano, nel secondo periodo di travaglio politico e storiografico, patrimonio della nazione e fonti primarie per la ricerca storica, avviandosi così al riconoscimento sempre più esplicito di beni culturali. Il trapasso tra queste due prospettive fu segnato da un fatto di eccezionale portata: l'apertura degli archivi francesi durante la Rivoluzione.

---

6. P. ANGELUCCI-L. NASINI, *La nuova identità degli archivi oggi: una risorsa educativa e sociale oltreché culturale*, in «Archivi in Valle Umbra. Rivista semestrale di archivistica», vi/1 (2004), pp. 5-36 e la bibliografia ivi citata.

7. H. BAUTIER, *La phase cruciale de l'histoire des archives: la constitution des dépôts d'archives et la naissance de l'archivistique (XVI<sup>e</sup> début du XIX<sup>e</sup> siècle)*, in «Archivum», 18 (1968), pp. 139-149.

Un fatto culturale che ha caratterizzato questi due periodi è stato l'origine e lo sviluppo dell'archivistica come dottrina, come elaborazione concettuale di una tematica, che, sul piano dell'esperienza, era conosciuta fin dall'antichità. Fatto culturale che accompagna la stessa attività legislativa e organizzativa riguardante gli archivi, perseguita dagli Stati, dalle istituzioni ecclesiastiche, dalle grandi casate. Protesa allo studio delle tecniche di conservazione, di ordinamento e utilizzazione della documentazione, alla ricerca della definizione del concetto di archivio, è chiaro che la storia dell'archivistica viene assimilata da quella degli archivi, anzi le due storie divengono a un certo momento un'unica storia...

Al testo è stata acclusa una selezione di testimonianze dell'interesse mostrato da autorità civili ed ecclesiastiche in un lungo arco temporale, dal medioevo al secolo ventesimo, nei confronti della buona custodia e conservazione degli archivi. I documenti, per lo più inediti, sono stati reperiti in archivi umbri e accuratamente illustrati e contestualizzati da Maria Grazia Bistoni Colangeli, archivista di Stato.



## Antichità

La storia degli archivi è strettamente connessa al concetto di memoria collettiva, alla diffusione della scrittura e alla produzione di documentazione scritta.

Fin dall'antichità infatti si è sentita l'esigenza di affidare alla memoria collettiva e quindi di tramandare fatti, avvenimenti significativi, guerre, vittorie, ma anche tutto ciò che è legato alla vita quotidiana.

Nella storia dell'umanità, la registrazione e la trasmissione della memoria sono state effettuate a lungo in forma orale o con sistemi atti a registrare dati contabili, pagamento di merci ecc. Così presso gli Incas, che usavano delle cordicelle di vari colori e dimensioni, dette "quipu", che, variamente annodate e raccordate, permettevano di ricordare avvenimenti passati e dati finanziari e contabili. La lettura dei "quipu" era possibile solo a opera di interpreti, i quali li usavano come sussidi mnemonici.

Questi sistemi di numerazione furono considerati già nel '600 da Baldassarre Bonifacio, autore del primo trattato di archivistica, dei veri e propri "archivi".

Ancora nell'antica Grecia, c'era un uomo particolarmente allenato detto "mnemon" (=uomo della memoria), che aveva il compito di ricordare a memoria le sentenze pronunciate oralmente dal giudice e i contratti stipulati – anch'essi oralmente – fra i privati.

Presso alcuni popoli, come quelli dell'Africa a Sud del Sahara, la tradizione orale è rimasta come l'unica forma di memoria sino a oggi.

La prima raffigurazione grafica degli avvenimenti da ricordare o da comunicare, fu costituita dal disegno, tracciato o graffito sulle rocce o sulle pareti delle caverne abitate dall'uomo preistorico, per ricordare e comunicare ai membri del proprio gruppo notizie importanti per la sopravvivenza, quali la presenza di cacciagione o di animali feroci, oppure per registrare il compimento di riti propiziatori.

Fra queste raffigurazioni si ricorderanno quelle della val Camonica, costituite da oltre 200.000 figure in ininterrotta continuità, nell'arco di alcuni millenni, dall'8000 a.C. a epoca storica, quasi un immenso archivio rupestre.

Il disegno ridotto a elementi essenziali, costituì la prima forma di vera scrittura (ideogrammi cinesi, geroglifici egiziani e aztechi).

Un grande salto di qualità si verificò con la creazione di una scrittura in codice, fatta cioè non di ideogrammi, ma di simboli convenzionali, che non hanno più affinità grafica con il concetto che si vuole esprimere. La prima scrittura in codice nel vecchio mondo fu opera dei Sumeri, circa 5000 anni fa, che inventarono la scrittura cuneiforme. L'invenzione della parola scritta ha permesso di definire stabilmente le regole della convivenza e delle relazioni tra

uomini e comunità, di supportare e sviluppare ogni attività umana... Con l'affermarsi della scrittura, fatta appunto di segni convenzionali, ha inizio la grande produzione di documenti scritti e di testi di ogni genere sulle più diverse materie scritte: legno, metalli, ossa, argilla, papiro, pietra, per arrivare alla pergamena e alla carta in epoche più vicine a noi...

Gran parte dei documenti dell'antichità scritti su materiale deperibile è andata perduta. Numerosi invece sono pervenuti fino a noi i documenti scritti su tavolette d'argilla cotte nel forno o seccate al sole, in uso soprattutto nell'area Mesopotamica, dal IV millennio a.C. (il loro uso scomparve verso il 50 d.C.). Non che non conoscessero altre materie scritte, ma queste erano di largo uso, perché avevano il vantaggio di essere poco costose e di facile reperimento.

La stessa trasformazione dei segni pittorici in caratteri cuneiformi – cioè la codificazione della scrittura a opera dei Sumeri – è forse dovuta proprio all'uso delle tavolette d'argilla, sulle quali era assai difficile tracciare segni curvilinei.

La scrittura su queste tavolette era un'arte difficile e gli scribi erano tenuti in grande considerazione.

Collegata alla diffusione della documentazione scritta è l'esigenza di raccoglierla e di conservarla in appositi locali, cioè di costituire degli archivi. Dagli scavi archeologici e dalle testimonianze bibliche si è venuti a conoscenza dell'esistenza, soprattutto presso i popoli mesopotamici e persiani, di archivi ben ordinati e ben conservati.

Uno di questi archivi di tavolette di argilla, risalente al III millennio a.C., è quello della città di Ebla (Siria), scoperto tra il 1974 e il 1976, nella campagna di scavo compiuta dall'*equipe* italiana, diretta dal prof. P. Matthiae.

Si tratta di un archivio statale vasto e ben organizzato, scoperto in una sala del palazzo reale. La maggior parte dei testi che esso contiene sono documenti usciti dalla cancelleria reale, di carattere essenzialmente amministrativo. Comunque gli archeologi hanno notato che i testi lessicali erano stati separati da quelli commerciali – ciò che mostra la coscienza della diversità del materiale – quindi gli scribi possono aver ordinato il materiale in base al contenuto.

La complessa burocrazia egiziana, che ammassava montagne di documenti negli archivi reali, ci ha lasciato in eredità numerosi papiri, che hanno permesso la ricostruzione di parte della storia dell'antico Egitto. Qui, come nelle città dell'Asia Minore, i funzionari stessi dell'archivio (*agoranomi*) assumono le funzioni di redigere i documenti, sono cioè anche notai.



*Bibliografia*

- E. CASANOVA, *Gli archivi nell'antichità* in *Archivio e Archivistica*, voce nell'*Enciclopedia italiana*, vol. IV, Roma 1949.
- E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano 1995.
- IDEM, *Gli archivi di tavolette di argilla nel vicino Oriente*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXVI (settembre-dicembre 1976), pp. 709-743.
- G. PUGLIESE CARRATELLI, *Prefazione* a G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *La città e la parola scritta*, Milano, Credito italiano, 1997, pp. 63-83.
- D. TAMBLÈ, *Ebla: un impero registrato negli archivi di tavolette d'argilla*, in «Archivi e cultura», XVII (1983), pp. 143-149.

